

PARTITO d' AZIONE

LA SEGRETERIA DELL'ESECUTIVO ALTA ITALIA

AI COMITATI REGIONALI

Unità del partito e politica regionale

Nell'ultimo mese l'interesse appassionato di tutti i membri del partito si è spostato dai problemi organizzativi ed ideologici a lungo raggio sul problema della partecipazione al governo. I dissensi sono stati profondi, sia per quel che riguarda la soluzione di Napoli, sia per il modo, oscillante e malsicuro, con cui il partito ha affrontato la crisi. Malgrado ciò l'unità del partito nell'Italia Sett. non ha subito incrinature sostanziali: in generale i membri del partito non hanno posto pregiudiziali (di pura intangibilità o di collaborazione) rispetto alla loro appartenenza al partito. Se si pensa che il dibattito costituzionale conteneva nelle sue pieghe gli aspetti fondamentali dell'avvenire del paese e quindi anche dell'avvenire del partito sia per l'indirizzo ideologico sia per la stessa struttura organizzativa, è evidente che in generale si è ritenuto che la soluzione diplomatica governativa è relativamente contingente e secondaria rispetto al lavoro profondo ed a lungo raggio che è il compito decisivo soprattutto nell'Italia del nord. Questa sensibilità è giusta e meritoria ad una sola condizione: che si sappiano trarre nel campo pratico del lavoro concreto ed indipendente dalla soluzione governativa di Napoli, tutte le conseguenze e le conclusioni della crisi e rendere esplicito l'approfondimento ideologico che vi si è connesso. In realtà, è doveroso sottolineare due aspetti fortemente negativi dei dissensi manifestati; In primo luogo è la mancanza di conclusioni politiche: anziché fare delle proposte concrete sulla politica da seguire nel futuro ci si limitava troppo spesso a dei giudizi morali retrospettivi e quando ci si azzardava ad una proposta di direttiva, questa era affatto generica e superficiale senza alcuna considerazione della complessità della situazione che ne sarebbe seguita o senza alcun suggerimento sulla condotta da tenere per affrontare le conseguenze del nuovo atteggiamento. In secondo luogo si è notato il pericolo di diversificazioni regionali, affatto analogo a quello dei raggruppamenti personali che deploriamo nel Mezzogiorno. Se la situazione si svilupperà in modo conforme alle nostre speranze la struttura del nostro partito dovrà mutare perché esso dovrà procedere dalla stessa organizzazione di base, ma fintantoché ci si muove nella sfera della attuale struttura il partito deve essere uno strumento sicuro del nostro indirizzo ideologico e programmatico, non deve essere un complesso di influenze personali per quanto onorate, ma un lavoro unitario che pur nella desiderabile pluralità di tendenze e di propositi si sviluppi disciplinatamente intorno alla direttiva prevalente pro tempore. Bisogna perciò lasciar da parte ogni recriminazione, ogni critica moralistica ed astratta, guardare all'avvenire. I discordanti dall' linea politica della Direzione devono impostare il loro dissenso positivamente come una proposta di direttiva e non come un desideratum sentimentale o morale. A queste condizioni potrà anche essere opportuno che ~~in~~ a tali dissensi positivamente espressi sia fatto luogo nella stampa, sotto una rubrica di tribuna libera. Allo stato attuale della cosa una valutazione di maggioranza o di minoranza rispetto ad una linea politica adottata non può avere significato numerico: non si può che accertare l'opinione dei compagni responsabili, che sono e devono essere in ogni caso i compagni che lavorano di più. E' necessario che anche le opinioni dei dissenzienti si raggruppino intorno ad una direttiva precisa di dissenso. Se i dibattiti verranno prospettati positivamente si renderà possibile, in caso di necessità, una sostituzione nelle direzioni regionali, cosa che è oggi praticamente impossibile. Invece di contrasti di persone si avranno contrasti di linee politiche. Solo a questo patto l'unità del partito sarà sostanziale e non formale.



## La questione del potere

Vi mangeremo un progetto di dichiarazione politica del partito che dovrà essere largamente diffuso fra i compagni e che sarà pubblicato dopo l'approvazione dell'Esecutivo Centrale di Roma. Da esso risulta come al problema del potere sia strettamente connesso, come lo strumento al fine, la vitalità e la struttura avvenire del partito. In ultima analisi il problema del potere si deintifica nel dilemma, se i postulati democratici del partito debbano essere realizzati attraverso un processo rivoluzionario (e quindi con larga partecipazione delle masse popolari) in attesa al vecchio stato italiano, oppure mediante un graduale sfruttamento delle possibilità offerte nell'ambito delle vecchie legalità. A seconda che si sceglie la prima o la seconda via, mutano la struttura del partito, i suoi rapporti con le masse, l'origine e la formazione dei suoi quadri, la formulazione stessa programmatica necessariamente più fluida nel caso di politica rivoluzionaria che non in quella riformistica, il fondamento ideologico e la tattica interpartiti che nel primo caso tende come meta finale alla disarticolazione dei partiti storici ed alla loro ricostituzione sulla base delle tendenze che la massa stessa esprimerà intorno ai problemi essenziali del suo prossimo avvenire, nel secondo caso implica in larga misura la permanenza dei vecchi partiti nella loro attuale fisionomia che è più quella di venticinque anni fa, e magari la loro lontantrasformazione attraverso trapassi marginali dall'uno all'altro.

La linea del partito non può essere dubbia: non restaurazione ma rivoluzione. Nella questione del potere abbiamo subito una sconfitta: le cause consistono nella cattiva impostazione del problema da parte dei partiti e nella situazione di ristagno inesorabile nel mezzogiorno. Ma nell'Italia occupata dai tedeschi le condizioni sono profondamente diverse: qui abbiamo un processo rivoluzionario in atto, che è ben illustrato dalla dichiarazione politica di cui sopra, tutto il movimento di liberazione è sotto l'iniziativa e la guida delle forze popolari. Si deve impedire che con progresso dell'occupazione alleata si estenda il compromesso (giustificato nel sud) ai territori dove esso sarebbe assolutamente inadeguato e fonte inevitabile di incontrollate rivolte estremiste; si deve considerare tuttora aperta la questione del potere ed influire fin d'ora per un suo sbocco democratico e popolare, agendo nell'interno del governo nel sud, sui Comitati di Liberazione o con l'inquadramento delle masse nel nord. La nostra posizione nel governo è perciò radicalmente diversa, non solo da quella delle destre, ma anche da quella dei socialisti e dei comunisti: le destre sperano attraverso il governo di intrigiare il movimento rivoluzionario con una restaurazione del vecchio stato, le sinistre sperano di conquistare gradualmente il potere dall'alto per instaurare una dittatura di partito. Il nostro fine è quello di trasformare il governo in modo che esso diventi uno degli strumenti della rivoluzione democratica. Questo è il significato dell'o.d.g. del 26 aprile dell'Esecutivo A.I., o.d.g. che impegna tutti i membri del partito dell'Alta Italia. Rimontare la situazione adeguare la politica nazionale del partito a quello sviluppo rivoluzionario del nord nel quale noi crediamo. Per il partito nell'Alta Italia sarebbe molto più pericoloso uno sfasamento con la situazione reale che non uno sfasamento provvisorio con la linea politica dell'Italia meridionale. E' perciò necessario accentuare l'indirizzo democratico rivoluzionario in tutti i settori della nostra attività, da quello diplomatico a quello militare a quello sindacale.

## C.L.N. e rapporti interpartiti

La nostra politica è e rimane impostata sulla collaborazione nei C.L.N.. I Comitati però devono essere mantenuti e difesi nella loro attuale composizione politica e rafforzati nel loro indirizzo democratico. Il CLN è, nel nostro concetto un parlamento rivoluzionario, dotato altresì di funzioni di governo: le sue funzioni sono perciò analoghe a quelle di una "convenzione" rivoluzionaria. Il Comitato ha sempre



rivendicato a sé stesso il potere di rappresentanza, la pariteticità interpartiti è un espediente per realizzare questa rappresentanza in fase clandestina quando è impossibile censire la base; questa impostazione è stata accettata sempre da tutti i partiti, è l'ora di trarne le conseguenze. Il Comitato è perciò autonomo dal Governo, è il governo che risponde al comitato e non viceversa. Non formalizziamoci sulla questione delle deleghe: se anche i Comitati ricevono da Bari una delega dei poteri di governo, rimangono intatti i loro poteri originari di rappresentanza; del resto è probabile che la delega venga concessa senz'altro, verranno poste delle condizioni e nella discussione delle stesse il partito dovrà insistere perché ~~nessa~~ non venga compromessa la natura e la funzione democratica dei comitati. Non è necessario provocare delle deliberazioni di comitato su questa questione di principio, bisogna cercare di far valere questo principio in ogni questione pratica, bisogna opporsi all'ingerenza di elementi militaristici e reazionari nei comandi della guerra partigiana, bisogna vigilare sui rapporti con eventuali inviati dal sud (ai quali si possono riconoscere funzioni di coordinamento, ma non di rappresentanza in seno ai comitati), bisogna portare il centro dell'attenzione del C.L.N. sull'agitazione delle masse popolari. Il processo rivoluzionario deve essere promosso e favorito in ogni modo dal nostro partito il quale deve far chiedere in ogni occasione dai comitati aiuto al governo o, meglio ancora, ai ministri antifascisti del governo: questo soprattutto per impegnare il governo ed i comitati in un certo indirizzo; ma nei confronti delle masse soprattutto operaie bisogna disabituare a fidare negli aiuti del governo, comunque questo sia costituito. Bisogna soprattutto impedire una estensione dell'andazzo burocratico riformistico che per opposte ragioni può convenire alla destra ed alle sinistre ma non a noi. A questo proposito vigilare sui progetti, soprattutto di marce, socialista, per centralizzare nei capoluoghi di regione e l'amministrazione regionali, nominando prefetti, podestà, e commissari in ogni luogo. Noi dobbiamo opporre l'autonomia dei comitati provinciali e locali: occorrerà forse un capo della provincia, ma questo sarà scelto dai comitati locali o risponderà dinanzi ad essi. La stessa opposizione dobbiamo esercitare nei confronti della nomina di commissari dotati di vasti poteri nelle varie branche dell'economia, dei servizi pubblici ecc.; anche qui dobbiamo opporre l'autonomia amministrativa dei vari settori attraverso consigli di azienda o simili e limitare al massimo i poteri degli eventuali commissari. In tutta questa nostra attività di difesa dell'autonomia democratica dei comitati, spesso saremo posti in minoranza: in questo caso prevale la pregiudiziale dell'unità del Comitato e della disciplina dell'azione, pregiudiziale è facile dare un'aggiustificazione teorica se il CLN è, come noi sosteniamo, un organo di rappresentanza popolare. La disciplina dell'azione non impedisce anzi consiglia una critica degli altri partiti nella nostra stampa, quando su questioni importanti essi abbiano un atteggiamento compromissorio o controrivoluzionario. Per quanto possibile in tutte le questioni bisogna cercare di provocare delle prese di posizione nette da parte degli altri partiti ed anche lasciarci porre in minoranza piuttosto che accettare delle formule falsamente conciliative. Ricordiamoci sempre che noi non siamo un vecchio partito democratico che rappresenta un definito strato sociale che si trova a collaborare con altri strati rappresentati dai altri partiti nella guerra; il nostro è un partito che tende ad una trasformazione radicale della vita italiana anche sotto l'aspetto dei partiti; perciò, pur collaborando con estrema lealtà per il fine comune della liberazione, non dobbiamo annegare la nostra individualità nel grigiore indiscriminato del fronte nazionale, ma anzi sottolinearla nettamente in ogni occasione, nella sua antitesi ~~potenziale~~ non solo potenziale ma spesso anche attuale verso tutti gli altri partiti. Questo vale tanto per il campo militare quanto per quello politico. Non dobbiamo tenere di essere in minoranza (salva la pregiudiziale della disciplina) non dobbiamo di entrare in polemica.



La nostra ragion d'essere di partito dev'essere tenuta presente anche nei rapporti particolari con gli altri partiti senza timore di contrasti. I liberali sono ormai chiaramente una forza esplicitamente reazionaria nella crisi italiana: la loro posizione nei comitati è perlomeno equivoca, essi sono i meno interessati di tutti ad una autonomia ed efficienza del fronte antifascista. Anche la democrazia cristiana, in questa fase e con l'attuale indirizzo politico della sua direzione, rappresenta un contrappeso conservatore: essa opera verso una solidificazione in senso reazionario del mondo cattolico; una collaborazione coi democristiani deve essere cercata alla base progressista del partito, cercando intese organizzative, possibilmente per il lavoro nelle campagne: intese alla testa, fra le direzioni, non sembrano profittevoli.

Il blocco delle sinistre è in crisi; del resto aveva funzionato poco e non a nostro vantaggio: le ragioni non contingenti della sua decadenza consistono nel fatto che socialisti e comunisti speravano di trovare in noi un partito piccolo borghese sul tipo del partito radical-socialista francese, e si sono accorti dell'errore. E' inutile fare recriminazioni e polemiche sulla tattica generale dei partiti di sinistra, ma bisogna attaccare senza scrupoli nei casi in cui questi partiti si mostrino esclusivisti ed opportunisti. Quando però in qualche regione si noti una effettiva convergenza di interessi per un indirizzo democratico, sarà bene promuovere delle intese particolari cercando di mantenere l'iniziativa ed informando la segreteria: non bisogna nascondere alla sinistra che non nostro concetto il blocco delle sinistre è naufragato con l'alleanza Togliatti-Badoglio; ma che ciò non esclude la possibilità di collaborazione tutte le volte che essi si trovino sul terreno che noi abbiamo ininterrottamente mantenuto. Non facciamoci illusioni di poter sfruttare a nostro vantaggio la svolta comunista, per mezzo di una propaganda demagogica: approfittiamo pure del dell'eventuale malcontento, ma portiamo la nostra principale attenzione a creare un ambiente favorevole ad uno sviluppo democratico della rivoluzione, sperando che la nuova situazione costringa gli altri partiti di sinistra a riportarsi sul nostro terreno, se noi lo avremo nel frattempo dissodato. Noi siamo per i comunisti il più noto ostacolo ed il più temibile avversario (e l'alleanza coi reazionari è in realtà diretta contro di noi, se non come partito, almeno come indirizzo democratico popolare); tuttavia è chiaro che noi non possiamo in questa fase sviluppare la nostra azione con direttiva anticomunistasenza rischiare di scivolare noi stessi nel reazionismo. In ogni modo bisogna abbandonare dovunque l'atteggiamento difensivo e pauroso verso le iniziative comuniste, bisogna rifiutare di fare il cane da guardia delle destre del comitato, non scandalizzarsi se una banda comunista ruba qualche gallina o esibisce una bandiera rossa, non fare assolutamente i difensori de l'ordine o della proprietà, ma invece contrapporre iniziative efficienti ad iniziative sterili, iniziative democratiche e popolari ad iniziative particolaristiche.

I nostri rappresentanti al centro Alta Italia di Milano, nelle regioni, nelle provincie, ovunque vi siano o possano sorgere dei CLN sono impegnati a questo indirizzo. Si deve inoltre nei rapporti interpartiti, curare la moltiplicazione dei CLN, non solo su base territoriale, ma anche su base professionale: prendiamo delle iniziative, facciamo dei tentativi di costituire dei CLN nelle fabbriche dove siamo presenti in forze sufficienti, fra gli intellettuali, fra i combattenti, fra gli studenti, fra le donne, ecc.



### Indirizzo organizzativo generale

L'indirizzo politico incide necessariamente sul carattere dell'organizzazione, soprattutto dove essa è ancora fluida. Così per l'attivizzazione di nuovi elementi: dopo otto mesi di occupazione è difficile che saltino fuori nuovi elementi disposti ad affrontare i rischi della clandestinità, bisogna perciò cercare di politicizzare gli elementi militari e preparare il loro passaggio al lavoro politico, e soprattutto utilizzare con maggiore sistematicità gli elementi esistenti. Tuttavia dove si può cercare elementi nuovi bisogna dare assoluta prevalenza agli operai, al piccolo-borghesi di modestissima condizione, ai giovani, e metterli senza paura nei posti direttivi. Meglio un operaio che un avvocato di provincia, meglio il macellaio che il farmacista di un paese, meglio un tecnico che un direttore di azienda, mille volte meglio un giovane che un personaggio influente. Questo non per evitare una possibile influenza moderata (tutte le tendenze hanno in questa fase di gestazione uguale diritto di cittadinanza nel partito) ma per evitare che il partito si organizzi sull'base delle influenze personali anziché sulle tendenze politiche. Anche il lavoro organizzativo deve abbandonare il "proselitismo", ossia il lavoro sul prestigio personale, sul cedere di amici, che non esce da una determinata sfera sociale o tende a fare del nostro partito un partito di classe piccolo-borghese ed intellettuale. Bisogna orientarsi al professionismo politico e rivoluzionario cioè avviare gli elementi ad un lavoro costante e totalmente impegnativo. Bisogna evitare l'accentramento del lavoro sui pochi dirigenti centrali, imparare a comandare e far lavorare gli altri. E' perciò altamente necessario creare organi intermedi di direzione collegiale capaci di inquadrare l'afflusso delle masse nel momento della liberazione, altrimenti le masse premeranno sulle sparse direzioni regionali, incapaci di inquadrarle e si organizzeranno da sé sulla base delle influenze personali. Bisogna perciò creare subito, nei limiti delle possibilità cospirative, i comitati provinciali di partito, i sottocomitati cittadini, sindacali, le direzioni di organizzazioni autonome giovanili, studentesche, combattentistiche, professionistiche, femminili, ecc.. Non importano alcuni di questi organi collegiali non possano funzionare bene in questa fase clandestina per eccesso di reazione; è necessario crearne almeno lo scheletro con elementi di sicura fede (la loro capacità; sarà poi collaudata dai fatti); nelle direzioni bisogna mettere operai artigiani giovani e lasciare possibilmente da parte le persone influenti. Queste lasciamole dormire in attesa di dar poi loro le cariche, ma nell'esercizio delle cariche essi dovranno essere i mandatari del partito e controllati da questo.

### Lavoro sindacale

Rendiamoci bene conto che questo non è un settore di attività fra altri settori, ma deve diventare il campo dell'attività principale del partito. Il partito dovrà essere in gran parte determinato dai lavoratori, sorgere dal basso: e fin d'ora i lavoratori devono essere orientati a questo compito. Nel lavoro sindacale bisogna insistere molto su questo che un fondamentale elemento di differenziazione rispetto al burocraticismo gerarchico dei partiti di sinistra, rispetto al totalitarismo comunista, rispetto al riformismo governativo ed alla mentalità paternalistica e commissariale dei socialisti. Per fondare la democrazia non basta che accanto agli operai vi siano i tecnici, i contadini, i commercianti, ecc., accanto al partito ~~il partito~~ comunista il partito socialista ed il partito d'azione, ma occorre che la democrazia viva nel mondo operaio per potersi diffondere negli altri settori. Forse è bene non abbandonare gli agganci con la vecchia struttura sindacalista (bisogna anzi rivendicare continuamente riconoscimenti in questo settore), ma senza troppo zelo,



proprio per non tagliarci tutti i ponti dietro le spalle: insistere invece sullo  
autonomia operaia e sulla unione coi tecnici. Un fecondo campo di applicazione di  
questo indirizzo può trovarsi nella presente situazione agitatoria delle masse o-  
perai. Dopo le delusioni (dal punto di vista economico) degli ultimi scioperi gli  
elementi più attivi fra gli operai sembra abbiano abbandonato l'indirizzo scioperi-  
stico e si orientino alla formazione della squadra di fabbrica. In questa attività  
sobbiamo impegnare molte delle nostre energie: l'unione coi tecnici e l'indirizzo  
autonomistico sono la condizione necessaria per l'efficienza di questa attività, che  
non potrà limitarsi alla difesa degli stabilimenti al momento dell'evacuazione tede-  
sca, ma dovrà contribuire al mantenimento del nuovo ordine pubblico e dare un carat-  
tere non conservativo ma rivoluzionario all'occupazione dei grandi stabilimenti dei  
padroni fascisti e collaborazionisti. La parola d'ordine del partito dev'essere: se-  
questro popolare provvisorio e gestione provvisoria controllata dai consigli di fab-  
brica. Squadre d'azione dovranno essere possibilmente costituite in settori diversi  
dalle fabbriche, come le banche, le assicurazioni ecc. in modo da garantire nel pe-  
riodo di transizione l'utilizzazione dei beni a pro della collettività popolare..

Nella propaganda sindacale bisogna incessantemente cercare di vincere la  
mentalità parastatale del vecchio sindacalismo ed il protezionismo operaio che a-  
spetta dallo stato la risoluzione dei suoi problemi e chiede vantaggi particolari  
che sono in ultima analisi pagati da altre categorie di operai. La condizione dei  
lavoratori nel periodo di transizione sarà difficilissima, ma non bisogna confondere  
l'assistenza ai disoccupati che sarà uno dei compiti dello stato in quella fase, con  
l'aiuto statale alla gestione normale di certe branche di attività; quest'ultima for-  
ma dobbiamo combatterla perché solo le iniziative capaci di sostenere la concorrenza  
del mercato interno o internazionale saranno meritevoli di sopravvivere. Non vogliamo  
sostituire un feodalismo operaio ad un feodalismo industriale. Il problema è molto  
complicato ma dobbiamo sostenerlo come indirizzo generale.

Sarà bene che i lavoratori vengano preparati alla questione della nuova  
C.G.L. di Bari: oggi il suo comitato provvisorio è costituito sulla vecchia base  
prefascista (ne siamo quindi esclusi), ma ne è stata promossa l'apoliticità o a-  
partiticità. Questa conviene ai reazionari (perché i sindacati sarebbero nel lo-  
ro desiderio ridotti ad enti parastatali) ed anche ai comunisti (che sperano, sotto  
il profilo tecnico, di ottenerne il dominio esclusivo). Noi non abbiamo ragione di  
desiderare l'apoliticità. Ma nello stesso tempo dobbiamo prepararci a rompere il vec-  
chio schema paritetico del comitato direttivo. La politicità che noi vogliamo è  
quella dal basso, con pluralità di partiti non concordata dal governo, ma espressa  
senza limitazioni dalla base.

Milano, 20 maggio 1944